

# COSÌ LEOPARDI CI INSEGNA A VIVERE

*Alessandro D'Avenia*

*Un carteggio immaginario con il poeta nel nuovo libro del popolare professore di liceo milanese, "L'arte di essere fragili".*



*Il professore di liceo più famoso d'Italia scrive una serie di lettere al suo maestro, riflettendo sui grandi temi, per trarne insegnamenti.*

*Alessandro D'Avenia - autore di bestseller quali Bianca come il latte, rossa come il sangue, tradotti in tutto il mondo, e insegnante al San Carlo di Milano - nel suo nuovo libro svela L'arte di essere fragili (Mondadori) ovvero "come Leopardi può salvarti la vita", attraverso un carteggio a distanza con il filosofo e poeta.*

*D'Avenia, classe '77 firmacopie domani alle 17 alla Libreria Rizzoli Galleria e debutta con un "racconto teatrale" ispirato a questo volume il 15 novembre al Teatro Carcano, ore 21, regia di Gabriele Vacis (ingresso libero con prenotazione obbligatoria su [eventbrite.it](https://www.eventbrite.it) e sulle pagine Facebook di Mondadori e di D'Avenia).*

## **Come vi siete incontrati, lei e Giacomo?**

"Sui banchi di scuola, quando avevo 17 anni, grazie a un professore illuminato, che non ci ha raccontato le solite cose su Leopardi, ma ha iniziato recitando a memoria il Canto notturno di un pastore errante dell'Asia, commuovendosi nel finale. Comprai con i miei soldi il primo libro di poesie della mia vita. Mai avrei pensato che sarebbe stato lui, associato al "pessimismo cosmico", a svelarmi il segreto della felicità". Qual è il suo Leopardi? "Dobbiamo sempre fare finta di essere bellissimi, bravissimi, di successo, allegri. Non sono d'accordo con chi lo ingabbia nelle definizioni di pessimista e sfortunato. Il pessimismo è una categoria psicologica. Io vorrei

riportarlo in quella più ampia della malinconia, una categoria spirituale che ci colpisce tutti, "la sera del dì di festa". La consapevolezza che la natura ci dà le illusioni, non sempre ci fornisce i mezzi per realizzarle, ma è il bicchiere mezzo vuoto che ci spinge alla creazione".

### **Il poeta, ai tempi nostri, sarebbe vittima di bullismo?**

"Nella Napoli intellettuale, sopraffatto dalla cecità e piegato dalla deformità corporea, anche a causa dello studio "matto e disperatissimo", lo chiamavano "ranocchio". Oggi parliamo di bullismo. Per me l'appello è il momento più importante della giornata. Guardo i ragazzi negli occhi per capire se sono tristi, spenti. Ma anche i giovani possono reagire, facendosi una risata, mandando a quel paese i bulli, rafforzando l'idea che hanno di se stessi, trovando conforto in un libro, che può allontanarli perfino dal suicidio. A una ragazza che minacciava di farlo, ho risposto: "Aspetta il mio nuovo libro", che poi sarebbe questo, e ha funzionato".

### **È più forte l'amicizia o l'amore contro la fragilità?**

"Grazie al suo rapporto con Ranieri, Leopardi ha superato le delusioni amorose. Il suo amico lo recuperava nei vicoli, quando si perdeva. Lo supportava e lo sopportava, quando viveva di notte e dormiva di giorno perché gli dava fastidio la luce. Essere amici - affermare il bene dell'altro anche quando mi costa - è alla base di ogni relazione, altrimenti rimarrebbe solo la parte sentimentale o quella fisica. E i veri amici non si contano sui social, ma sulle dita di una mano".

### **Anche lei ogni tanto si sente "fragile"?**

"I momenti di debolezza li abbiamo tutti. Quando ho letto le opere leopardiane per la prima volta, una persona della mia famiglia stava male, mi sentivo impotente, ma ho capito che il dolore altrui non può essere risolto, va solo accompagnato, e le nostre difficoltà non devono diventare un alibi per smettere di perseguire bellezza e verità. La ginestra, in una landa desolata, tra lava e colera, ci dice che nonostante tutto bisogna continuare a fiorire".